

Storia Orale

Questa collana è uno spazio dove riflettere sul passato attraverso il racconto e la memoria. Mettendo al centro la relazione tra testimoni e studiosi, la storia orale ragiona criticamente sulle dimensioni del linguaggio e della trasmissione del ricordo nel tempo e nella società, analizza gli eventi e i territori a partire dalle persone che li hanno attraversati. La collana, raccogliendo il testimone di una solida tradizione italiana e internazionale di ricerca sociale, vuole aprirsi alla pluralità di forme narrative e temi che meglio possono aiutare a comprendere la dimensione umana della storia.

Direttrice: Gabriella Gribaudi

Coordinatore: Giovanni Pietrangeli

Comitato scientifico:

Stefano Bartolini

Bruno Bonomo

Andrea Brazzoduro

Marco Buttino

Antonio Canovi

Alessandro Casellato

Giovanni Contini

Caterina Di Pasquale

Antonio Fanelli

Roberta Garruccio

Martina Giuffrè

Enrico Grammaroli

Gloria Nemeč

Sandro Portelli

Gabriele Progljo

Omerita Ranalli

Francesca Socrate

Anna Maria Zaccaria

Sara Zanisi

Le pubblicazioni sono sottoposte a peer review, a cura del comitato scientifico della collana.

Le barricate e il Palazzo

**Pietro Nenni e il socialismo italiano
nel dialogo con Gianni Bosio**

Valerio Strinati

con una intervista inedita e una scelta di lettere



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura.



Il volume fa parte delle attività dell'Istituto Ernesto de Martino per il centenario della nascita di Gianni Bosio (1923-2023).



Per ascoltare l'intervista di Gianni Bosio a Pietro Nenni
scansiona il QR code

Proprietà letteraria riservata
© 2022 editpress, Firenze
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze – Italy
www.editpress.it
info@editpress.it
Printed in Italy

Le barricate e il Palazzo /
Valerio Strinati. -
Firenze : editpress, 2022. -
300 p. ; 21 cm
(Storia orale ; 7.)
ISBN 979-12-80675-18-7
Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9791280675187>

Indice

- 7 Introduzione
- 23 I. Gianni Bosio: un intellettuale socialista tra la guerra
fredda e il miracolo economico
La “fronda autonomista” e la “lunga resistenza”, p. 25 – Prima del 1956:
l’autonomia alla prova, p. 31 – Dopo il 1956: itinerari dell’autonomia socia-
lista, p. 36 – Il dibattito sulla cultura popolare, p. 41 – Dal folklore progres-
sivo all’inchiesta sociale, p. 53 – L’altra Italia e le sue storie, p. 62.
- 79 II. Pietro Nenni e Gianni Bosio: dialoghi sul socialismo
Prove di una storiografia socialista: dalla “Cronaca del PSI” alla *Storia
dell’Avanti!*, p. 82 – Un dialogo tra storia e memoria, p. 87 – Unità nazionale,
politica di classe, politica culturale, p. 92 – Il sovversivo Pietro Nenni: pagine
di una biografia, p. 100.
- 119 III. Una chiacchierata familiare. Roma, 19 febbraio 1970
La “Settimana Rossa”, p. 125 – Nenni e Mussolini, p. 142 – “Al limite, tu sei
il padre della contestazione di oggi”, p. 160.
- 183 IV. Gianni Bosio editore di Pietro Nenni
I libri e il socialismo, p. 184 – Pietro Nenni, autore delle Edizioni Avanti!, p. 196.
- 223 L’intervista
- 241 Le lettere (1951-1971)

Introduzione

Ti chiedo, in occasione di un mio viaggio a Roma (verso la metà di febbraio), di fissarmi un appuntamento, a casa tua, per una registrazione magnetica. A suo tempo abbiamo fatto un disco di occasione, funzionale, ma non resistente al tempo. Vorrei, con il tuo consenso, rimediarti, non ho niente di “preordinato” da chiederti: registrerei semplicemente, una chiacchierata familiare.

Così, in una lettera del 30 gennaio 1970, Gianni Bosio chiedeva a Nenni di incontrarlo, per una conversazione informale, “risarcitoria” di un disco di propaganda prodotto in occasione delle elezioni amministrative del 1961 (fu, tra l’altro, il primo titolo dei “Dischi del Sole”).

La “chiacchierata familiare” ebbe luogo il 19 febbraio 1970: si tratta, in realtà, di una vera e propria intervista, conservata negli archivi dell’Istituto Ernesto de Martino e finora inedita, che, nell’arco di poco più di quarantacinque minuti (46 minuti e 38 secondi, per l’esattezza), spazia su diversi argomenti e, soprattutto, anche se in assenza di particolari novità per quanto concerne la biografia di Nenni, fornisce non pochi indizi sul peculiare rapporto tra due figure del socialismo italiano tra loro molto distanti, non solo per il quarto di secolo e più che li separava (Nenni era nato il 9 febbraio 1891, Bosio il 20 ottobre 1923) e per la conseguente diversità di esperienza e di formazione, ma anche per una differenza politica di non poco conto, se si considera che, al momento dell’intervista, Bosio aveva abbandonato il PSI da circa otto anni, in dissenso con la decisione del suo partito di dare vita a un’alleanza di governo con la DC.

Ben diversa, in quel febbraio 1970, era la posizione politica dell'intervistato, che si trovava a fronteggiare la precaria situazione del suo partito, uscito, meno di un anno prima, da una dolorosa scissione che aveva posto fine all'ambizioso progetto dell'unificazione socialista, e costretto a proseguire l'alleanza di governo con la DC in una posizione sempre più sfavorevole, stretto tra le pressioni provenienti dalla contestazione studentesca e dalla protesta operaia e, sul versante opposto, dalle minacce e dai ricatti di un'estesa coalizione "d'ordine", nella quale erano confluiti pezzi di apparati di sicurezza dello Stato, ambienti dell'industria e della finanza e movimenti e partiti dell'estrema destra, disposta anche a ricorrere al terrorismo stragista (poco più di due mesi separano l'intervista dall'attentato di Piazza Fontana) pur di realizzare il programma di una svolta politica di stampo autoritario.

E, peraltro, un'altra prova, e un'altra delusione, attendevano Nenni, di lì a quasi due anni, nel dicembre 1971: candidato unitario delle sinistre alle elezioni presidenziali, sarebbe infatti uscito sconfitto dal voto convergente della DC e della destra missina sul nome del giurista napoletano ed ex Presidente del Consiglio Giovanni Leone.

Tutt'altra storia quella dell'intervistatore. Iscritto al PSI durante la sua partecipazione alla Resistenza, Bosio, già seguace di Lelio Basso e suo collaboratore nel breve periodo della segreteria del Partito (1947-48), aveva svolto un'intensa attività di organizzatore di cultura: direttore di «Movimento operaio» dalla fondazione (1949) fino alla rottura con Feltrinelli, proprietario della testata (1952), aveva assunto poco tempo dopo la direzione delle Edizioni Avanti!, e aveva poi partecipato in posizione di primo piano alla nascita del "Nuovo Canzoniere Italiano" e, dopo avere abbandonato il PSI (dal 1962 non aveva rinnovato la tessera), alla fondazione delle Edizioni del Gallo, in diretta filiazione delle Edizioni Avanti! Questa intensa attività aveva poi fatto capo all'Istituto Ernesto de Martino, nato nel 1966: nelle intenzioni dei fondatori (oltre a Gianni Bosio, Alberto Mario Cirese e Roberto Leydi, nonché i più giovani Dante Bellamio e Michele Straniero) l'Istituto avrebbe

dovuto essere il terminale della notevole mole di lavoro compiuto negli anni attraverso la raccolta di documenti, di canti popolari e di protesta, nonché di testimonianze orali di dirigenti e semplici militanti del movimento operaio. Si trattava infatti di dare vita a un luogo di riflessione sui modi di espressione dell'antagonismo di classe nelle sue manifestazioni autonome e spontanee e sulle prospettive di una metodologia di ricerca innovativa in quanto radicata in una pratica del lavoro culturale strettamente legata a una militanza di base, secondo un approccio risalente a «Movimento operaio», e in una certa misura antesignano dei modi di azione politica che sarebbero diventati propri della contestazione studentesca e operaia.

Quali erano dunque i fili che univano due personalità segnate da così tante differenze? L'intervista del 1970, così come una parte del carteggio, offre alcune suggestioni e, se si vuole, anche un pretesto, utili a tentare di delineare una mappa delle convergenze, a segnalare alcune coincidenze, e andare al fondo di un linguaggio condiviso, consistente, in ultima analisi, nel riconoscersi in una identità socialista fondata sul legame con le classi lavoratrici, sulla fiducia nelle loro energie spontanee e nella loro creatività, nonché su un orientamento di fondo libertario e democratico, critico verso il modello comunista del partito-guida e alieno da qualsiasi forma di autoritarismo. Si tratta, certamente, di linee molto generali, di contesto, suscettibili di essere declinate con modalità tra loro anche molto differenti. Ma consentono di prospettare anche un'altra chiave di lettura, riguardante i motivi di interesse più profondo che Bosio nutriva nei confronti della figura di Nenni. Chi leggerà l'intervista avrà modo di cogliere una certa timidezza, alcune esitazioni del linguaggio che lasciano trasparire in alcuni passaggi un atteggiamento quasi reverenziale dell'intervistatore nei confronti dell'intervistato, che fa da contrappunto al tono nel complesso confidenziale della conversazione. Il

fatto è che Bosio era consapevole di trovarsi di fronte a una personalità nella quale si compendiano momenti essenziali della storia del movimento operaio e democratico italiano: questo spiega anche il perché del primo argomento affrontato nell'intervista – la “Settimana rossa” del giugno 1914 – particolarmente congeniale alla sensibilità storiografica di Bosio, in quanto toccava una materia che aveva costituito uno dei punti centrali della sua attività di ricercatore, orientata al lavoro di scavo sulle origini del movimento operaio, sulle sue radici garibaldine, repubblicane e anarchiche e sui suoi successivi sviluppi socialisti. In quelle vicende, e nei personaggi che ne erano stati protagonisti, Bosio aveva scorto le radici di quelle manifestazioni spontanee e autoctone della lotta di classe, dalle quali erano sorti i primi nuclei dell'organizzazione operaia che costituivano l'oggetto principale del suo interesse di studioso e anche di una mai negata sintonia politica e sentimentale. Ora, si può ben affermare che il Nenni della “Settimana rossa”, il Nenni finito in prigione tre anni prima con il suo amico Mussolini per avere organizzato gli scioperi contro la guerra di Libia, il Nenni antigiolittiano e all'opposizione del sistema, rappresentava l'erede più diretto di quella generazione di “sovversivi” che tanto avevano interessato il suo intervistatore.

Usiamo questo termine non per caso: sovversivismo e non solo socialismo. C'è un motivo oggettivo per questa scelta: in un passaggio dell'intervista, Nenni descrive l'accorrere di tutti i sovversivi d'Italia e con ogni mezzo disponibile verso Ancona, epicentro della sospirata rivoluzione, nel giugno 1914. Si tratta di un'immagine non priva di forza simbolica, se si considera che effettivamente nella “Settimana rossa” confluirono tutte le correnti radicali del socialismo e del repubblicanesimo, alle quali si affiancarono gli anarchici, in una coalizione cementata dalla comune ostilità verso il sistema giolittiano (il governo Salandra era all'epoca ancora percepito come una prosecuzione di quel sistema) e verso i gruppi e le personalità che ne erano considerati i più sicuri bastioni, dai socialisti riformisti al notabilato repubblicano e ai

loro alleati. C'è un motivo biografico, perché Nenni inizia la sua carriera politica appunto come "sovversivo", nelle file del Partito repubblicano e si afferma come dirigente nell'agitazione contro la guerra di Libia e successivamente nelle giornate del giugno 1914, proseguendo poi lungo il percorso accidentato dell'interventismo democratico e della polemica contro il neutralismo, fino al capovolgimento di prospettiva che lo porta ad aderire al socialismo nel momento forse più buio, pochi anni prima della sua messa al bando dal regime fascista.

Come studioso del movimento operaio, Bosio aveva nutrito un particolare interesse verso le galassie politiche e sociali che si erano andate addensando, all'indomani dell'unità d'Italia, nelle prime organizzazioni operaie guidate da dirigenti provenienti il più delle volte dalle file garibaldine e della democrazia radicale, che avevano poi vissuto la breve parabola del socialismo anarchico "sovversivo". Ad esso, peraltro, si riallacciavano proprio i quadri politici e sindacali immersi nell'effervescenza sociale e politica della fine del primo decennio del XX secolo, vero e proprio terreno di coltura, nel contesto del declino dell'egemonia riformista, degli scioperi agrari del 1908, della mobilitazione contro la guerra di Libia e poi della "Settimana rossa" nel giugno 1914. Il Nenni di Gianni Bosio, che percorre la stessa strada di tanta parte della generazione che lo aveva preceduto, dal repubblicanesimo mazziniano e garibaldino al socialismo, è un epigono dei promotori del primo internazionalismo e insieme un esponente della generazione destinata ad approdare al movimento operaio attraverso l'esperienza traumatica della guerra, testimone di tutte le contraddizioni e di tutte le tragedie del secolo breve.

La "Settimana rossa", dunque, doveva essere l'oggetto di una narrazione che probabilmente, nelle intenzioni dell'intervistatore, avrebbe dovuto costituire un contributo a una ideale storia del sovversivismo, non secondo l'accezione critica che di questo termine avrebbe dato Gramsci, come manifestazione di uno spirito localistico e di generico antistituzionalismo da parte di ceti emarginati e marginali, ma come espressione di un filone –

popolare ancor prima che proletario – autoctono e spontaneo dell'antagonismo sociale, presupposto indispensabile per la costruzione di una politica autenticamente di classe, ovvero aderente alle aspirazioni e agli obiettivi delle classi subalterne e saldamente ancorata ad essi.

Politica di classe e autonomia socialista sono, per Bosio, termini strettamente interdipendenti, e Nenni fonda la sua stessa posizione di leader sul fatto di avere costantemente alzato la bandiera dell'autonomia nei momenti di crisi del partito socialista: nel 1923, quando con altri dirigenti fonda il Comitato per la salvaguardia del PSI opponendosi con successo all'unificazione con il PCd'I, come nel 1943 quando con l'intero gruppo dirigente del PSIUP esprime il proprio dissenso nei confronti delle implicazioni compromissorie della politica togliattiana di unità nazionale – tema, questo, che come si vedrà, costituisce un punto centrale della riflessione di Bosio – fino alla crisi del 1956 quando si adopera per lacerare l'involucro frontista che peraltro, negli anni cruciali della guerra fredda, aveva contribuito a creare.

Il 1956 è il crinale lungo il quale si evidenziano i motivi della convergenza e del distacco di due diversi modi di pensare l'autonomia. Per Nenni si tratta essenzialmente di agire nella sfera dei rapporti di vertice tra le forze politiche per restituire al PSI la centralità che l'alleanza con il PCI aveva appannato e farne il protagonista di una diversa stagione politica, in direzione di nuovi equilibri di governo, quali sarebbero maturati con il centro-sinistra. Per Bosio, e per gli altri esponenti del socialismo di sinistra – che non fu mai corrente di partito ma piuttosto convergenza di idee e di sensibilità – il XX Congresso del PCUS e poi la crisi ungherese costituivano invece altrettante occasioni per portare a livello di proposta politica, nei termini di una uscita da sinistra dallo stalinismo, la critica condotta soprattutto sul piano ideologico e culturale a quello che Bosio stesso definiva il “centralizzato potere politico di classe”: una critica che guardava soprattutto ai rischi impliciti nelle incrostazioni idealiste e storiciste di un marxismo ridotto a ideologia e non

più in grado di dispiegarsi nella sua forza di critica del carattere contraddittorio del sistema capitalismo, e quindi attardato in una visione catastrofista di quello stesso sistema, che non ne coglieva il potenziale di trasformazione e di innovazione dal quale si sarebbe innescato, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, un periodo di crescita tumultuosa quanto squilibrata, tale comunque da portare l'Italia a lasciarsi alle spalle, nel giro di pochi anni, le rovine della guerra e da comportare profonde modificazioni della struttura sociale, dei modelli di consumo, dei rapporti interpersonali e familiari, producendo nuovi bisogni e nuove aspirazioni di maggiore benessere e maggiore democrazia, dalle quali sarebbe poi scaturita la protesta giovanile della fine degli anni Sessanta.

Due diverse visioni dell'autonomia, quindi, che, peraltro, nell'arco del secondo quinquennio degli anni Cinquanta, dialogarono tra loro in una sequenza di convergenze provvisorie, di discussioni accese e serrate e anche in un fervore di iniziative impensabile fino a pochi anni prima. Che le strade politiche fossero destinate a dividersi era comunque inevitabile: da una parte, l'autonomismo socialista, trasformato in corrente maggioritaria in seno al partito, in direzione dell'accordo di governo con la DC; dall'altra, il socialismo di sinistra alla ricerca di nuove forme di militanza e di aggregazione, in coerenza con una idea di autonomia che andava oltre la registrazione di nuovi equilibri tra i partiti e guardava piuttosto alla mobilitazione dal basso, a quello che si muoveva nel mondo sindacale e alle nuove tensioni nel mondo della cultura come in quello giovanile.

Ma non tutti i legami personali si sciolsero, e il dialogo tra Bosio e Nenni si protrasse oltre gli eventi di quegli anni, agevolato, in questo, dal fatto di svolgersi in una condizione di relativa distanza rispetto ai condizionamenti dell'attualità, con lo sguardo rivolto più al passato che al presente e pertanto in grado di proseguire, vitale e non privo di affettività, anche quando, come nel febbraio 1970, i legami più direttamente politici si erano dissolti ormai da tempo.

Di questo legame si parla in queste pagine, che intendono essere un commento ai documenti che seguono (e, laddove possibile, come nel caso dei rapporti tra Nenni e Mussolini, un approfondimento): l'intervista, in primo luogo, che si estende dalla "Settimana rossa" a diversi momenti della biografia di Nenni, dall'infanzia all'esperienza interventista, ai primi anni del primo dopoguerra, fino ad alcuni limitati ma significativi sconfinamenti nell'attualità; ma anche le lettere – delle quali si presenta qui un'ampia selezione – che testimoniano di un dialogo che si svolse in larga misura attorno all'attività delle Edizioni Avanti!, in un clima di franchezza e di cordialità, con Bosio sempre attento a informare il suo interlocutore sull'attività editoriale e a sollecitarne il consiglio, e anche la critica, e con Nenni pronto a ricorrere alla competenza storiografica e allo spirito di iniziativa del più giovane compagno.

Nel primo capitolo del saggio critico si cerca di individuare, nella forma di un breve e certamente non esaustivo profilo, alcuni passaggi del percorso intellettuale di Gianni Bosio, ponendo in particolare l'accento sui distinguo e sui dissensi sviluppati nei confronti delle posizioni maggioritarie nella cultura di sinistra, soprattutto nel primo decennio di vita della Repubblica, e sulla ricerca di percorsi che potessero tradurre questa critica in una iniziativa culturale di base, aderente alla realtà politica e sociale e alle sue trasformazioni, idonea a contrastare le spinte omologatrici implicite nella crescente diffusione di consumi culturali di massa e a incidere anche sulla fisionomia culturale di quello che era stato definito "mondo popolare subalterno", visto non più come oggetto di studio, ma come protagonista della propria storia e della propria emancipazione.

Nel secondo capitolo, il discorso si sposta sull'analisi dei punti di incontro, anche indiretto, tra Bosio organizzatore di cultura ed esponente di una posizione critica in seno all'organizzazione "istituzionale" della sinistra, e Nenni dirigente politico, protagonista delle vicende di decenni di storia d'Italia e del movimento operaio, cercando di svolgere in questa prospettiva i

temi ai quali abbiamo accennato all'inizio di questa introduzione: Nenni come incarnazione di una figura di frontiera tra le culture politiche antagoniste degli ultimi decenni dell'Italia liberale, giunta al socialismo attraverso la via contraddittoria dell'interventismo di sinistra, esponente di una generazione di dirigenti politici che hanno conosciuto gli ultimi bagliori del sovversivismo ottocentesco prima di immergersi nel clima cupo e ferrigno degli anni tra le due guerre, nella lotta vittoriosa contro il nazifascismo e nella costruzione della Repubblica.

Il terzo capitolo aspira a essere un commento all'intervista, dalla quale cerca di estrarre i significati più sostanziali, ripercorrendo alcuni aspetti della biografia di Nenni, cercando di interpretare e inquadrare ciò che viene narrato, ma anche di decifrare accenni e allusioni e di fare emergere il non detto: in primo luogo, con riferimento al rapporto con Mussolini e al prezzo pagato dal leader socialista, in termini di critiche e di attacchi che si succedettero – se non frequenti sicuramente gravidi di conseguenze, non escluso il piano psicologico – per la sua contiguità con ambienti interventisti non distanti dal neonato fascismo nell'immediato primo dopoguerra, ma anche, in secondo luogo, relativamente alla consapevolezza della difficile contingenza del presente, espressa in modo ellittico dall'anziano leader, sia attraverso l'orgogliosa rivendicazione del ruolo riformatore del centro-sinistra, proprio nel momento più acuto della sua crisi, sia per l'allusione alle minacce per la democrazia che si profilavano all'indomani della strage di Piazza Fontana.

Sempre con riferimento all'intervista, occorre ricordare che la registrazione realizzata su nastro e riversata successivamente su cd fa parte del Fondo Ida Pellegrini, raccolto da Gianni Bosio a partire da metà degli anni Sessanta e conservato presso l'archivio dell'Istituto Ernesto de Martino. Si tratta di uno dei fondi più rilevanti tra quelli conservati presso l'Istituto, e in esso sono presenti, tra l'altro, le registrazioni di numerose conversazioni tenute da Gianni Bosio, in varie occasioni, con dirigenti politici (oltre a Nenni, Lelio Basso, Emilio Lussu, Alfonso Leonetti ed

altri) e con militanti politici di base, nel contesto di un'indagine sulla generazione formatasi alla politica nel primo dopoguerra e successivamente protagonista della lotta di Liberazione e della fondazione della Repubblica, che concorre a costituire una vasta raccolta di testimonianze orali sulle culture politiche del movimento operaio italiano del Novecento.

In questo contesto, l'intervista a Pietro Nenni presenta non poche peculiarità, legate al particolare rapporto che, negli anni, si era instaurato tra i due personaggi, documentato anche da uno scambio epistolare in alcuni momenti piuttosto intenso, nonché da incontri legati alla ricorrente presenza di Bosio a Roma (dei frequenti viaggi nella Capitale e degli altrettanto frequenti incontri con Nenni, accennò all'autore di queste righe Ivan Della Mea, allora presidente dell'Istituto de Martino, in un colloquio svoltosi pochi mesi prima della sua scomparsa). Il tono confidenziale dell'intervista, l'informalità delle domande, alcune delle quali sembrano addirittura scaturire dall'andamento del dialogo, senza alcuna preparazione preliminare, costituiscono la conferma di questa lunga consuetudine della quale, probabilmente, Bosio intese lasciare una traccia nella forma, a lui particolarmente congeniale, del documento orale.

Ovviamente, l'informalità di alcuni passaggi non significa che l'intervista non rispondesse a un progetto preordinato, tanto più che probabilmente essa era stata preceduta da un colloquio preliminare, non registrato, come si evince dal riferimento che Bosio fa a un certo punto a una domanda postagli dal suo interlocutore "su Milano" della quale non c'è riscontro nella registrazione.

Il primo tema affrontato, la "Settimana rossa" (7-14 giugno 1914) evidenzia anzi sin da subito l'intenzione enunciata dall'intervistatore proprio all'inizio della registrazione, di raccogliere del «materiale autobiografico attraverso una testimonianza orale», per il quale, probabilmente, contava anche sull'inesausta vena memorialistica del suo interlocutore.

Nenni, per questo aspetto, non delude le aspettative: la sua ricostruzione della "Settimana rossa", dall'eccidio proletario di

Ancona del 7 giugno fino al progressivo esaurimento dello sciopero generale di protesta, è vivace e accattivante, puntuale nella descrizione delle manifestazioni spontanee di un conflitto sin da subito fortemente radicalizzato, del quale viene narrato non solo il volto drammatico (alla fine delle giornate di sciopero si conteranno 16 morti e oltre cinquecento feriti tra i manifestanti e due morti tra le forze dell'ordine), ma anche la dimensione celebrativa della lotta di classe nella forma della festa (i balli in piazza, l'innalzamento degli alberi della libertà nei centri più piccoli, accompagnato talvolta dalla proclamazione della Repubblica) o addirittura della ritualità civile (l'accoglienza dei marinai dell'ammiraglio Cagni da parte delle donne anconitane, la resa del generale Agliardi ai manifestanti, con consegna della sciabola d'ordinanza), fino alla rappresentazione, benevolmente ironica, dei sovversivi di tutta Italia, che accorrono con ogni mezzo verso Ancona, epicentro della sospirata rivoluzione. Un racconto fresco, nel quale le (poche) lacune della memoria sono compensate dall'animazione del quadro d'insieme, dovuta anche alle incursioni nell'attualità.

Già all'inizio della conversazione, Nenni definisce infatti la "Settimana rossa" come un episodio di "contestazione", utilizzando un termine che rinvia alle lotte studentesche e operaie del momento, e rincara la dose ricordando come anche la radicalizzazione delle forme di lotta che si era verificata alla fine degli anni Sessanta (il riferimento all'autunno caldo è trasparente, anche se non esplicito) trovasse un antecedente negli episodi più eclatanti (ma anche aberranti, precisa Nenni) del conflitto sociale nelle campagne padane dei primi anni del Novecento (i cosiddetti "scioperi del cerino"). Questi riferimenti all'attualità costituiscono un tratto caratteristico dell'intervista, e anche del modo in cui Bosio la conduce, cercando di stabilire una serie di rinvii dal passato al presente: un approccio che non doveva dispiacere al suo interlocutore, in quanto gli consentiva di accentuare gli elementi di continuità tra l'esperienza politica maturata nel primo quindicennio del secolo nel movimento repubblicano, il

successivo passaggio al socialismo (che pure, come si dirà più oltre, costituisce l'esito di un percorso contraddittorio e tormentato) e, dopo il frontismo, l'approdo al governo del paese, in alleanza con il partito cattolico. Sono emblematici, a questo proposito, i passaggi dell'intervista nei quali Bosio, sottolineando l'attenzione di Nenni verso i temi della contestazione giovanile, prospetta un parallelo tra la politica giolittiana dell'inizio del Novecento e il centro-sinistra, consistente, in sostanza, nella capacità del riformismo delle istituzioni di aprire un confronto dialettico, il più delle volte conflittuale ma tendenzialmente virtuoso, con movimenti che, dal basso, rivendicano una maggiore giustizia sociale e più ampi diritti di libertà. Bosio, in questa parte dell'intervista, formula ipotesi interpretative che sottopone all'intervistato, quasi a richiederne l'avallo, non senza esitazioni che giungono fino a giustificarsi per un certo schematismo dell'analisi; e Nenni non manca di rispondere alle sollecitazioni, schernendosi, ma solo in parte, rispetto al titolo di padre della contestazione che gli viene attribuito, ma approfittando delle domande non solo per ricostruire i fatti – e non manca anche di correggere il suo intervistatore a proposito dell'anno dell'avvento al potere della Sinistra storica – ma anche per rivendicare i risultati conseguiti e, soprattutto, l'importanza dell'azione riformatrice condotta dai governi a partecipazione socialista. In questi passaggi, tra l'altro, l'anziano leader socialista abbandona il tono informale adottato nel corso di gran parte dell'intervista, per conferire all'esposizione un più ampio respiro e una solennità che evocano il tribuno capace di utilizzare con sapienza tutti i registri dell'oratoria politica.

Un tono diverso, più intimo ma non meno suggestivo, viene adottato da Nenni nelle parti dell'intervista dedicate ai ricordi più strettamente personali e, in particolare, alle sofferte vicende di una infanzia estremamente povera – non solo dal punto di vista materiale, terrà a precisare al suo interlocutore – e vissuta nel clima austero e bigotto dell'orfanotrofio dove era rimasto fino a 16 anni. Riandando con la memoria all'infanzia e ai ricordi

più privati, Nenni evoca anche i passaggi cruciali della sua formazione politica e culturale: lo spirito di ribellione maturato attraverso il rigetto netto e senza compromessi dell'ambiente ottusamente autoritario dell'orfanatrofio, che non esita a definire simile a un carcere; l'effetto catartico di letture alle quali è avviato da un condiscipolo più anziano e la scoperta delle storie e dei valori della democrazia repubblicana, diametralmente opposti a quelli predicati nel collegio; la spontanea solidarietà con gli oppressi e il vagabondaggio giovanile, una volta lasciato l'orfanatrofio, con le prime esperienze sia di giornalismo sia di militanza, all'insegna di un radicalismo che annuncia il tribuno giacobino e libertario della maturità (secondo la fortunata definizione di Gaetano Arfé) e che lo porta ben presto alla ribalta della politica nazionale.

Passato e presente, pubblico e privato sono dunque le dimensioni che si intrecciano nell'intervista: quest'ultima realizza, in una certa misura, una sintesi del colloquio protrattosi nell'arco di un ventennio tra Gianni Bosio e Pietro Nenni, e concorre a circoscrivere il perimetro entro il quale ciascuno dei due interlocutori poté definire temi e suggestioni comuni, lungo una linea di demarcazione osservata da entrambi, con esclusioni e omissioni compensate da un contesto nel quale stima e fiducia reciproci contribuirono a colmare le non piccole differenze politiche.

Ciò vale, in parte, anche per l'epistolario, che costituisce l'oggetto del capitolo conclusivo, nel quale viene ricostruito un dialogo centrato soprattutto sull'attività editoriale di Bosio, rispetto alla quale Nenni avrebbe svolto un ruolo di suggeritore e di guida, ma anche di autore di punta delle Edizioni Avanti!: come tale, e come leader del Partito di riferimento, Nenni non lesinò le critiche, né mancò di occuparsi anche di aspetti organizzativi e amministrativi – dei quali peraltro era puntualmente informato da Bosio – e tanto meno di reclamare, se del caso, le proprie spettanze. Bosio, dal canto suo, senza mai rinunciare ai suoi punti di vista (si veda, nell'ultima lettera, del 18 febbraio 1971, l'opposizione all'idea che una casa editrice politicamente

non “omogenea” potesse ripubblicare le opere del leader socialista) volle essere editore di Nenni e ne curò con il consueto rigore filologico la pubblicazione di diversi scritti, sempre attento alle indicazioni del suo interlocutore e pronto a seguirne il consiglio, senza astenersi dal darne a sua volta. È emblematico, a questo proposito, il caso del volume dello storico e giornalista Nazario Sauro Onofri su Bologna negli anni della Prima guerra mondiale, pubblicato dalle Edizioni del Gallo nel 1966. Per iniziativa dell'editore e d'intesa con l'autore, il libro era stato sottoposto preliminarmente a Nenni, a causa dei ricorrenti riferimenti all'attività di quest'ultimo di direttore del «Giornale del mattino» quotidiano democratico di forte impronta interventista, dalle cui colonne il futuro leader del PSI aveva condotto una strenua polemica contro il neutralismo e in particolare contro i socialisti al governo della città. Nella veste di editore di un libro che Nenni definì “amaro” per i ricordi che gli evocava, Bosio non si limitò a fare da intermediario con l'autore, ma suggerì a Nenni stesso di anteporre al volume una lettera autocritica sul suo passato interventista: una scelta coraggiosa per entrambi, ma rivelatasi estremamente fruttuosa, in quanto ha prodotto un testo tra i più suggestivi sulla parabola dell'interventismo, sul suo significato politico nonché sull'impatto etico ed emotivo che agì profondamente su un'intera generazione.

Il lettore della “Lettera” non potrà non apprezzare la forza evocativa della prosa di Nenni (che fu, come è noto, uno straordinario giornalista), oltre alla lucidità dell'analisi. Il fatto che questo scritto nasca da un suggerimento di Gianni Bosio rappresenta bene l'importanza che il filo della memoria e della storia rappresentò nel rapporto tra queste due figure: un filo che, come quello mitologico, servì a entrambi a districarsi dai labirinti dell'attualità per ritrovare le ragioni più profonde del dialogo nelle radici di una delle grandi culture politiche del movimento operaio, nei suoi valori e nei suoi simboli.

Ringraziamenti

Scrivere in tempo di pandemia è anche un modo per esorcizzare l'isolamento, ma non per aggirarlo. Così alcune interlocuzioni e qualche approfondimento sono stati rinviati a tempi migliori. Questo non mi esime però dal gradito obbligo di alcuni ringraziamenti: in primo luogo al personale della Biblioteca del Senato, che ha confermato la sua disponibilità e la sua professionalità anche in tempi difficili. Sono molto grato a tutti per la cortesia e la pazienza adoperate nei miei confronti.

All'origine di questo lavoro, c'è anche la disponibilità della Fondazione Pietro Nenni, che, in passato, mi ha cortesemente fornito copia cartacea del carteggio Bosio-Nenni. Alla Fondazione – del cui Consiglio di Amministrazione ho avuto l'onore di essere componente, nel periodo della presidenza dell'indimenticabile amico Giuseppe Tamburrano – e in particolare al suo direttore scientifico Antonio Tedesco, e ad Alfonso Isinelli, che lo ha preceduto nell'incarico di Segretario generale, i miei più sentiti ringraziamenti. L'Istituto Parri di Bologna mi ha accolto con cortesia e professionalità: ringrazio il personale e specialmente il dott. Luca Pastore.

Ad Antonio Fanelli dirò soltanto che senza la sua amicizia, il suo consiglio e il suo sostegno, questo lavoro non avrebbe mai visto la luce. Mariamargherita Scotti è da sempre un'amica preziosa e una interlocutrice indispensabile. A lei un particolare ringraziamento, anche per essersi sobbarcata l'onere della lettura del mio testo in un momento particolarmente intenso di impegni di studio e di lavoro. Sono veramente grato ad Alessandro Casellato, per i preziosi e amichevoli consigli e le fondamentali indicazioni, frutto di una lettura attenta e partecipata. È superfluo aggiungere che errori e omissioni sono da attribuire esclusivamente alla mia responsabilità.

Stefano Arrighetti, presidente dell'Istituto Ernesto de Martino, ha voluto e patrocinato questo lavoro con amicizia e convinzione. Lo ringrazio della fiducia accordatami, così come ringrazio Clara Longhini, per avere autorizzato la consultazione di parti del Fondo Bosio, conservato presso l'Istituto, non ancora riordinate. Un ringraziamento va anche a Giovanni Chessa e a Pietro Della Mea, che hanno concorso alla realizzazione del volume con competenza e professionalità.

Mia figlia Irene è stata una lettrice attenta e imparziale. Non ci sono parole per descrivere il debito di gratitudine e di amore che nel corso degli anni ho contratto nei suoi confronti. A lei è dedicato questo libro.

